

*Leggendo il testo che vi propongo ho pensato che lo avesse scritto Rocco Casalino, suggeritore-padrone di un Premier, Conte, che non conta nulla e di un vice-premier, Luigi Di Maio, grande chiacchierone che punta tutto sulla informazione e sui cosiddetti Social.*

*Ma il testo era della Civiltà Cattolica del 21 marzo 1868!*

**La Treccani definisce la libertà di stampa:**

*Nella dottrina dello Stato costituzionale, liberale e democratico, la libertà di stampa rappresenta una delle manifestazioni fondamentali della libertà individuale. Essa, oltre a consentire la libera espressione del pensiero e quindi il dibattito pubblico su qualsiasi argomento, permette anche ai cittadini di 'controllare' l'operato del potere. Nella Costituzione italiana è garantita dall'art. 21, 1° comma.*

**NB.** Ho fatto precedere il testo del 1868 da brani tratti da libri, riviste, web. Ho sottolineato con il **grassetto** alcuni passaggi del testo e vi ho inserito qualche nota esplicativa.

### **G. A. Borgese, *Golia Marcia del fascismo*, Mondadori 1949**

*[...] ma questa libertà era minacciata da una spada di Damocle che non solo poteva fargli confiscare tutta un'edizione o fargli subire qualsiasi altra pena contemplata dal codice civile e penale del tiranno o suggerita dall'arbitrio imprevedibile dei suoi gregari e dei suoi squadristi, ma poteva anche recargli tre "ammonimenti" successivi, rintoccanti come una campana a morto, l'ultimo dei quali voleva dire la soppressione definitiva del giornale.*

*I risultati di questa invenzione furono sorprendenti. Ogni giorno i direttori e i proprietari dei giornali, insieme con il corpo dei corrispondenti e dei redattori, deponeva davanti al trono invisibile del padrone una offerta, cospicua e sempre maggiore, di adulazioni e di bugie: si potrebbe definire ciò un carachiri spirituale con cui essi cercavano di evitare le seccature materiali che potevano capitar loro se egli non era soddisfatto. Ciò che essi davano "liberamente" non avrebbe mai potuto essere estorto con la coercizione dall'alto; la paura si dimostrò assai più produttiva dell'obbedienza a un ordine. [...]*

### **Storia.camera.it seduta del 13 luglio 1923**

*[...] Esagerate poi quanto? Sembra a noi che questo disegno di legge rappresenti come il primo atto, e non il solo, di un sistema di restrizione delle pubbliche libertà e quasi l'ouverture di reazioni che si preannunciano e si delineano all'orizzonte. Abbiamo già notizia dei provvedimenti che si preparano per restringere la libertà di stampa. Veda bene la Camera se, come diceva l'onorevole Terzaghi, siano esagerate e melanconiche lamentazioni le nostre.*

*[...] Allora, come elemento di ostile giudizio contro il fascismo resta la invano negata, perchè da tutti ripetuta, oppressione della libera stampa, la sospensione dei giornali non permessa dalla legge nostra costituzionale, che forma quindi non soltanto una violazione di legge singolare, ma una stessa violazione dello Statuto.*

*[...] Ma non citare questi esempi di pratica politica e di governo, quando è di ieri un decreto Beale che instaura un sistem di repressione della stampa ed è contrario non soltanto alla lettera, ma quello che più importa, alla sostanza, allo spirito, alla ragione di essere storica, politica e civile dello Statuto e dell'editto Albertino della stampa, per quanto concerne questo supremo mezzo di libertà civile, morale, scientifica e politica e dell'umanità e della civiltà stessa.*

### **La Repubblica, 28 ottobre 2018**

**Carmelo Lopapa**

*[...] Ma è un botta e risposta su tutto. I Cinque stelle attaccano i giornali e vogliono tagliare le risorse per l'editoria? La stampa va difesa, rilancia adesso la Lega. Parla il presidente della commissione Trasporti alla Camera, Alessandro Morelli, ma è assai vicino al "giornalista" Salvini, e preannuncia un sostanziale veto alle sforbiciate annunciate. "L'editoria è una grande risorsa per ogni Paese. Vanno tutelate le piccole grandi testate che hanno sempre fatto informazione di qualità e servizio pubblico nei territori". Con buona pace di Di Maio e del sottosegretario Rocco Crimi che una settimana fa, dal palco del Circo Massimo, aveva definito quello dell'informazione un "sistema malato".*

### **L'Espresso n. 43, Anno XIV, 21 ottobre 2018**

**Federconsumatori per la libertà di stampa**

*Vorrei manifestare ai direttori de L'Espresso e la Repubblica, a nome di tutta la Federconsumatori, la piena solidarietà a loro e a tutti i giornalisti che lavorano e collaborano a queste testate. Reputiamo inaccettabile l'attacco che è stato rivolto verso la stampa da parte di illustri rappresentanti politici che dovrebbero farsi portatori di valori quali la libertà di espressione e il rispetto delle regole democratiche. Le minacce di limitare la libertà di stampa non sono altro che il preludio di un serio pericolo che mina alle basi la vita democratica del nostro Paese. In una fase come quella attuale, caratterizzata da una profonda crisi della rappresentanza, il ruolo dei giornalisti ha assunto una rilevanza fondamentale nell'assicurare la libertà e la trasparenza dell'informazione. Per questo aderiremo con convinzione alle iniziative già annunciate dalla Federazione della stampa e dall'Ordine dei Giornalisti, per tutelare l'Articolo 21 della nostra Costituzione e per allontanare dall'Italia l'ombra della censura e dell'oscurantismo.*

**Emilio Viafora**

Presidente Federconsumatori.

**Avvenire** del 26.10.2018

Pietro Saccò

[...] Non sorprende che la stampa e i professionisti dell'informazione siano da tempo ai primi posti nella lista dei nemici di un Governo che ha fatto della 'disintermediazione' un obiettivo chiave e punta a un rapporto diretto col popolo. Sono loro che come il bambino della celebre favola di Andersen possono indicare a tutti che 'il re è nudo!' e descrivere una realtà diversa dall'epica di un Governo consegnato a una 'sindrome dell'assedio' che difende il popolo dai suoi innumerevoli nemici. Soprattutto quando il suo nemico, come la difficoltà delle banche evidenziata da Draghi, non è una persona, ma la realtà.

### **Huffingtonpost 06.07.2018**

È tipico dei movimenti nuovi e demagogici prendersela con i giornalisti, e il Movimento 5 stelle non fa eccezione. "Pennivendoli", "inchiostatori", "falsari", "carogne", "morti che camminano", "servi"... giusto per rammentare alcune delle affettuosità rivolte da Beppe Grillo alla categoria. O l'ipocrisia di Di Battista e Di Maio che, per una volta uniti, quando "la Stampa" scrisse che avrebbero dato vita a un governo con la Lega fecero fuoco e fiamme contro l'informazione di regime. E poi ci sono state le liste di proscrizione dei cronisti non amici sul sacro Blog, la cacciata dagli eventi politici di quelli considerati nemici, la richiesta di limitare gli spazi dei cronisti parlamentari a Montecitorio, la pretesa di decidere i nomi degli antagonisti nei talk show, la regola per cui le interviste ai big debbono rigorosamente avvenire in forma scritta...

Insomma, a parte l'aggressione fisica non manca nulla. Non manca neanche la minaccia di rappresaglia sulle aziende editoriali. Per dire, quando Berlusconi era incerto se dare il via libera a Salvini per formare un governo con i Cinque stelle, Di Maio (evocando D'Alema) parlava di Mediaset come di una risorsa per il paese; ma quando, tre giorni dopo, Berlusconi sembrava orientato al diniego nella retorica di Giggi Mediaset era diventata un pericolo per la democrazia. Va bè, diciamo che fa parte del gioco. Diciamo che da una forza di opposizione è lecito attendersi anche queste bassezze.

Inquietante è invece il fatto che nulla sia cambiato ora che i grillini sono al potere. Al solito aggressività e disinformazione. Come quella del sottosegretario Vito Crimi, che continua ad accreditare l'idea che i giornali percepiscano contributi pubblici diretti. Non è vero, ma fa lo stesso.

Quanto ai contributi indiretti, sono davvero poca cosa e li giustifica il presupposto che i giornali non siano tondini d'acciaio e che chi "produce" informazione svolga una funzione pubblica che merita di essere minimamente sostenuta. Trattandosi poi di un settore in crisi, è anche un modo per salvaguardare posti di lavoro.

Ma, a differenza di altri movimenti demagogici, i grillini hanno il mito del web e la presunzione che, così come per la politica, anche il giornalismo non richieda alcuna professionalità specifica. A ben pensarci, è forse questo l'unico punto dell'ideologia grillina che non è venuto meno col passaggio dall'opposizione al governo. Di qui la minaccia di Crimi di tagliare quel po' di contributi indiretti che ancora sopravvivono.

I grillini dominano la rete, comprensibile che vogliono dare il colpo di grazia alla carta. Comprensibile, ma difficilmente accettabile. Intendiamoci, c'è un dittatore in ogni politico e non c'è politico che non desideri un'informazione asservita. Ma di solito il dittatore viene tenuto a bada e la libertà di stampa salvaguardata, sia pure a denti stretti. Non sembra questo il caso. Poi, certo, sappiamo che Casaleggio con la rete fa affari. Sappiamo, dunque, che sua battaglia, per così dire, culturale è coerente con i suoi interessi materiali. C'è una logica, d'accordo. Ma è una logica di parte nient'affatto rassicurante se ad esibirla è chi si trova al governo. Il governo di tutti, in teoria.

La Civiltà Cattolica, Anno XIX, 21 marzo 1868 pp. 25-35

#### **La libertà della stampa giudicata dai liberali**

La libertà della stampa, come tutte le altre libertà liberali, quanto è inettissimo strumento a nulla edificare, altrettanto è terribile ed acconcissimo arnese per tutto sconvolgere e ruinare; carissimo perciò ai liberali, finché sono nel periodo della distruzione di un Governo e di un paese. Ma quando, dopo aver cacciato altrui di nido, i liberali sono giunti a recarsi essi nelle mani la somma delle cose, allora, l'una delle due. O rispettano e conservano questa loro libertà della stampa; e la libera stampa fa loro lo scherzo che essi hanno fatto altrui, perpetuando ed accrescendo ogni giorno nel paese quel disordine, quell'incertezza, quella demolizione perpetua di ogni cosa e di ogni fama, che pone un popolo nello stato continuo di rivoluzione, di sgoverno, e di debiti; finché cade nella barbarie repubblicana e socialista, che è il colmo del progresso. Ovvero spaventati da questo troppo progredire nella civiltà liberalesca, pretendono i liberali porre un qualche sesto alle cose, e ricondurre nel paese un po' di ordine e di sicurezza, o vogliam dire di reazione; ed allora, fra gli altri mezzi, è loro necessario ricorrere anche a **frenare in qualche guisa questa libertà della stampa perché non nocca, o nocca il meno che sia possibile, rendendo così quell'unico servizio che essa può rendere, che è di non dare troppo fastidio. Appunto come altrove notammo dei Parlamenti. I quali sono soltanto adoperati e commendati, quando nel paese non vi è nulla di rilevante da fare. Ma se sopravviene una guerra, o una riforma grande da**

**operare, subito, per prima cosa, si mandano a spasso i signori Deputati e i signori Senatori, non senza aver prima ottenuto da loro i pieni poteri, il voto di fiducia e la licenza di tutto fare, senza la noia del loro inutile, se non anzi dannoso, parere.**

Questo alternarsi di libertà di stampa, accompagnata da rivoluzioni e da sgoverno e di freno alla stampa accompagnato da ordine e da quiete, proporzionata al più e al meno del freno posto a quella malnata libertà; questo alternarsi di cose l'abbiam oramai veduto in questo secolo verificarsi in quasi tutti i paesi retti a liberalismo, e segnatamente in Francia. Il paese, dove finora non si è pensato ancora a frenare la libertà della mala stampa, è l'Italia, la quale perciò è in quel fiore, in quella vigoria, in quella ricchezza, in quell'ordine che tutta l'Europa ammira. E se si vorrà che l'Italia non impazzisca affatto, converrà l'una volta o l'altra trovare anche qui qualche buona mordacchia, tanto più buona quanto che temperata da mani liberalesche, la quale insegni ai giornalisti liberali il silenzio, giacché il giudizio non vi è chi possa loro insegnarlo.

Ma dall'Italia in fuori, e crediamo anche dalla Grecia, degnissima per sapienza di governo di far il paio coll'Italia, non crediamo che ci sia Governo in Europa, il quale, per quanto fondato sopra gl'inconcussi principii dell'89, non abbia però concusso questo gran principio della libertà di stampa, ogni qualvolta volle essere un Governo davvero, e non un trastullo da rivoluzione nelle mani di giornalisti scapestrati. E siccome fra tutti gli Stati la Francia è quella che più discorse dei suoi grandi principii, i quali anche ella seminò negli altri paesi; così è naturale che la Francia sia anche il paese dove la libertà della stampa ebbe più spesso le sue vicissitudini di scapestreria con rivoluzioni e sgoverni, e di mordacchia con instabilità e con ordine.

Ed anche testè, per poco che i nostri lettori leggano altro giornale che il nostro, essi hanno potuto assistere alla lunga e importante discussione, che si è tenuta nelle Camere francesi sopra una nuova legge riguardante la stampa, nella quale i legislatori hanno fatto l'estremo di loro possa per conciliare l'omaggio necessario al gran principio inconcusso ed incontrovertibile della libertà di stampa, uno dei fondamenti del diritto pubblico e di tutto questo mondo liberale presente, colla non meno necessaria, inconcussa ed incontrovertibile legge dell'ordine, che assolutamente si vuol mantenuto nell'Impero, e che il sullodato principio, così da sé, senza qualche mistura di principio contrario, non potrebbe altro che assassinare.

Ora in questa celebre discussione sopra la legge della stampa, tenutasi nel Corpo legislativo francese, noi abbiamo avuta la consolazione di udire, non già da chierici nè da clericali, ma da belli e buoni liberali, e da gente tutta impastata delle grandi conquiste e dei grandi principii della società moderna, quelle verità medesime sopra la libertà della stampa, che la Chiesa insegna e che sono definite per vecchiumi e per tenebre, ogni qual volta sono proposte dalla Chiesa in termini chiari per difesa della religione, della morale e dell'ordine in generale. Giacché, come testè notammo, i liberali, quando sono al governo e vogliono governare saviamente e regolarmente, senza timore continuo di rivoluzioni e di sommosse, allora, sempre conservando in teoria i principii liberali, e sempre dichiarando che la libertà della stampa è quella sì preziosa e grande cosa che si sa, sempre conservando questa libertà per ciò che non tocca direttamente il Governo e l'amministrazione, cioè per la morale e per la religione che suol essere facilmente abbandonata allo strazio delle penne libere, salvi sempre i grandi principii e le grandi conquiste; in pratica però, e per quanto tocca al Governo, sogliono i liberali essere molto accorti nello scegliere contro la libertà della stampa quei freni e quegli argomenti, che la Chiesa ed i clericali usano e suggeriscono sì pel Governo e sì specialmente per la difesa generale degl'interessi religiosi, morali e civili.

Dove è da notare una differenza che passa tra la Chiesa ed i liberali, anche più savii e più onesti, che seriamente vogliono l'ordine e la quiete nello Stato. Giacchè la Chiesa chiaramente annunzia il principio, e nega che la libertà di stampa sia una bella cosa, ed anzi la condanna, e comanda e, in quanto può, ottiene che nulla si stampi senza previa revisione, almeno quando si tratta di scritti che toccano morale e religione. Ma enunziato il principio, sopra il quale mai non transige né transigerà, nella pratica poi lo attempera sì che, dove ella regna e influisce, vi è appunto quella onesta libertà, che ogni savio può desiderare, e solo vi è prevenuto quello che altrove i savii puniscono dopo che è commesso. Invece i liberali, mentre vi annunziano e commendano il falso principio della libertà di stampa, in pratica poi, quando non vogliono che ogni cosa vada a precipizio, sono costretti a

violarlo e ad applicarlo così, che certe volte abbiam letto desiderarsi da certi giornali liberali la censura preventiva, anziché vedersi sottoposti ad alcune legislazioni sopra la stampa.

E tra queste legislazioni non si può negare che fosse la francese ora mutata; nella quale gli avvertimenti, le soppressioni, le carceri, le multe, l'incertezza di ciò che fosse permesso o vietato era tale, che i giornali neanche si credean lecito accennare quello che, altrove, in paesi anche di censura, a nessuno era vietato di stampare liberamente.

E con tanto rigore di legislazione non ottengono però i liberali il principal bene, che si dee cercare dai freni sopra la stampa. Nel che è da notare un'altra differenza tra la Chiesa e il liberalismo. Giacchè la Chiesa illuminata dal suo divin Fondatore vede alto e profondo, e intende che tutto è difeso e salvato quando è difesa la religione e la morale. Ed alla difesa appunto della religione e della morale mira sempre principalmente la legislazione ecclesiastica sopra la stampa. Dal che nasce naturalmente e per modo di legittima conseguenza, che ne resti difesa anche la civile società e la politica, e la fama e la sicurezza dei governanti e de' privati. Giacché dove è rispettata, onorata e praticata la religione e la morale, resta naturalmente difeso quanto la religione e la morale comandano di rispettare.

Invece il liberalismo che, come nato e protetto dal padre delle tenebre e delle menzogne, tutto oscura e conturba, anche quando vuole per suo interesse il bene, non lo sa fare: e quando vuol frenare la libertà della stampa intende frenarla solo per bene politico e terreno; e degl'interessi di Dio, della religione, della Chiesa, della morale poco o nulla si cura, se pure anzi positivamente non li com batte. Donde segue che tutta la sua legislazione sopra i freni della stampa mira specialmente, se non unicamente, ad ottenere la conseguenza, cioè il rispetto dell'autorità civile e umana, senza curarsi molto del principio, ch'è il rispetto dell'autorità divina e religiosa.

Donde poi nasce che, mentre dalla forza delle leggi è impedito ne' giornali e ne' libri ciò che può turbare l'ordine esterno, il desiderio di tutto turbare è soffiato ogni giorno nei petti di ognuno dalla stampa irreligiosa, oscena, volteriana, poco frenata perché creduta politicamente innocua. Laddove essa è quella che principalmente è politica e sovvertitrice, perché accende quelle passioni irreligiose ed immorali, dalle quali nascono le passioni politiche.

Che se i Governi facessero, per difendere l'onor di Dio, della Chiesa e della morale, una menoma parte di quello che fanno per difendere sè medesimi, noi entriamo mallevadori che essi stessi ne riuscirebbero meglio difesi. Ma non è qui il luogo di più diffonderci sopra questo punto, nel quale, se dovessimo più oltre trattarlo, ci troveremmo di fronte anche il pregiudizio di quei cattolici liberalizzanti, i quali si scandalizzano al solo udir accennato che lo Stato debba proteggere la Chiesa. Del che altrove discorremmo, e discorreremo assai altre volte. Ma ora torniamo al nostro argomento.

Il quale si è di dimostrare come, quando i liberali si pongono a frenar la stampa per propria conservazione, sanno molto bene recare quel medesimi argomenti che i cattolici arrecano contro il principio della sua libertà. Il che si è veduto molto bene adoperato nell'ultima discussione sopra la stampa nelle Camere francesi. Non sarebbe possibile il neanche compendiare quelle discussioni durate sì lungo tempo. Ma ne racimoleremo qua e colà qualche brano più al nostro proposito.

"Ho parlato finora (disse il 29 Gennaro il signor Barone Lafond de Saint-mur) dei benefizii della libera stampa". E infatti ne avea parlato a lungo secondo il formulario moderno, dicendo fra le altre sue lodi che "la libertà della stampa è una conseguenza necessaria della sovranità del popolo e del suffragio universale". Ma "io non dimentico, dice, che la stampa è il pericolo permanente del Governo". E poco dopo: "Convieni vivere colla stampa, come colle macchine a vapore, che minacciano di scoppiare quando non siano governate da mani abili". La conseguenza più savia e più chiara da cavarsi da queste parole, si è che non si ha da approvare la libertà di un pericolo permanente, né da tollerare che non sia governata da mano abile una macchina che può scoppiare. In altri termini ci vuole una buona censura preventiva, e non contentarsi di punire poi il male cagionato dal pericolo e dallo scoppio.

"La stampa (disse il 30 il ministro degli affari interni, signor Pinard) la stampa è essa cosa buona o cattiva? Io non dirò come i suoi amici che essa è una face che illumina. Neanche dirò coi suoi nemici che essa è un fuoco che brucia. Io dirò schiettamente che essa può essere buona e cattiva

come tutti gli effetti dell'attività umana. Ma la vera questione è questa. La stampa tende ora al bene, o al male? Essa tende ora al male. Se la consideriamo commercialmente, essa si fa tra sé la concorrenza. Essa non si pone dinanzi la questione del bene e del male; ma la questione di ottenere associati. Se la consideriamo come polemica, in politica regna la passione, nelle questioni sociali l'ardore del settario". Or dunque poichè la stampa può esser cattiva, ed ora più che mai tende ad essere in realtà pessima, chi oserà più condannare chi sostiene che il meglio si è ancora di prevenir questo male con una censura preventiva?

Il giorno 31 il sig. Granièr de Cassagnac <sup>01</sup> dimostrò, col semplice racconto de' fatti, che la libertà della stampa avea ruinato tutti i Governi di Francia che l'aveano conceduta, conchiudendo "il 24 Giugno il generale Cavaignac per salvar Parigi, per salvare la Francia e la società, calpestò la libertà della stampa, e sospese nove giornali". Non sarebbe egli meglio confessare una volta che la libertà della stampa non è un principio né grande né piccolo, piuttosto che, riconoscere il principio e poi calpestarlo per salvarsi da suoi mali effetti?

Il 1. di Febbraio il ministro sig. Baroche dipingendo, tra coi suoi colori e con quelli tolti ad un antico discorso del sig. Thiers, il giornalista, dicea: "Si trovano tra i giornalisti giovanetti appena scappati di collegio, gente che non si sa donde venga, che ha corse molte carriere senza essersi fatta onorare in nessuna, e costoro hanno da esser la voce della nazione?". Non sarebbe dunque bene, poichè non si confida, senza previo esame, la lancetta in mano ad un flebotomo, che anche non si lasciasse così pigliar la penna liberamente in mano ad ogni scappato di casa?

**Tra i discorsi dei pochi liberali, che siedono nel banco dell'opposizione del Corpo legislativo francese, nulla possiamo naturalmente trovare che sia contro la libertà della stampa che essi vogliono larghissima, benché alcuni di loro l'abbiano molto bene ristretta quando erano Ministri, e tutti la restringerebbero anche più quando fossero al Governo e volessero mantenersi.** Ma nel percorrere che facciamo per ordine quelle interminabili colonne, ci abbattiamo in alcune parole, dette il 3 Febbraio dal liberalissimo sig. Olivier, che non possiamo trascurare. "L'entusiasmo dell'umanità, egli dice, è per quelli che soffrono e che piangono. Gli uomini sopportano il vincitore ma non l'amano. Per l'umanità vince chi patisce. Il dominatore è colui che sa soffrire". Or bene ecco spiegato dall'italianissimo, liberalissimo, rivoluzionarissimo sig. Olivier, perchè l'umanità disprezzi ora cotanto gl'italianissimi, i liberali, i rivoluzionarii, e abbia invece tanto entusiasmo per Pio IX. Detto ciò di passaggio tiriamo innanzi.

**"Dicono (dicea il 4 Febbraio il signor barone de Benoist) dicono che la discussione è necessaria nei popoli. Quanto a me non ne capisco il beneficio in tutti i gradi della società. Nelle assemblee deliberanti sta bene. Altrove essa non è che confusione. Convien egli dar pascolo alle passioni popolari e fondare il despotismo della stampa, questa specie di comitato di salute pubblica formata da una sessantina di scrittori?"**

E poco dopo il sig. ministro Rouher: "Lo so che, secondo certe dottrine, le guarentigie preventive sono considerate come la negazione del principio di libertà. Ma quando le **necessità sociali** le impongono, bisogna saperle accettare". Sapienti parole! Le quali valgono tanto pei giornali quanto pei libri, e tanto per la Francia quanto per tutto, e tanto per le necessità sociali quanto per le altre. Giacché non bisogna credere che per la sola Francia e per il bisogno di una sola causa, comeché ottima, sia lecito usar colla stampa le guarentigie preventive. E ciò posto che si ha più da dire contro la Chiesa, che la impone e se ne serve in difesa della verità, della religione e della morale?

Nella seduta dei 10, il sig. barone di Beauverger diceva: "La stampa è un mezzo d'azione: non è già un potere dello Stato: essa non è che un mestiere, e per fermo non è un sacerdozio, benchè spesso sia stato usato questo termine. Il giornale è un portavoce, che, secondo la bocca che l'anima, propaga verità od errori". È un gran fatto questo, che, a poco a poco, per la forza delle cose, si comincia anche da liberali a capire, che la stampa non è un bene per sé medesimo. Ma questo lo capiscono (non si ripeterà mai abbastanza) questo lo capiscono soltanto quei liberali, che sono insieme conservatori di qualche cosa. E nella misura in cui essi sono conservatori, sono anche

---

<sup>01</sup> <http://ciml.250x.com>. [traduzione dall'inglese] **Bernard Adolphe Granièr de Cassagnac** (1806-1880) - Giornalista e politico francese, Orleanisa fino alla rivoluzione del 1848, dopo Bonapartista; deputato all'Assemblea nazionale durante il Secondo Impero.

nemici della libertà della stampa. Qual meraviglia che la Chiesa, che è conservatrice di tutto ciò che è puro, santo, onesto e rispettabile, non abbia mai approvata la libertà della stampa?

Ed ecco che nella tornata seguente incontriamo in una riflessione, simile a quella testè citata dell'Olivier, la quale recata in mezzo da Giulio Favre per servizio della propria sinistra causa, serve invece molto bene per la causa destra e cattolica. **Giacché, dopo aver osservato, che "egli si trova in presenza di un progetto di legge sopra la libertà della stampa, il quale in verità nega questa libertà in ogni suo articolo", dice: "Qui si vogliono opprimere le minoranze. Ma un giorno non potrete voi essere in minoranza? Non dimenticate che i Governi passano e le male leggi restano. Presto o tardi si è vittima per avere negati i principii stessi di giustizia e di verità"; dove il rendiconto nota "vivi romori e proteste".**

Ma non era il caso di romoreggiare né di protestare; giacché appunto per non rimaner vittima della libertà della stampa, tutti i governanti savii o la tolgono o la moderano: e tanto meglio governano quanto meglio frenano questa libertà nemica di ogni ordine. E appunto per aver negati i principii di giustizia e di verità, che vietano la libertà della stampa, tanti Governi liberali, e fra essi il repubblicano del sig. Favre, ne sono rimasi vittima.

Nella tornata dei 14 il sig. Berryer, la cui autorità è sì grande presso tutti i partiti, disse: "La presente legislazione contiene contro la libertà della stampa disposizioni severe, che io tengo per necessarie e per indispensabili per la conservazione della pace pubblica e della stessa libertà". Il che fu molto bene detto. Giacché nulla è più nemico della vera libertà, che si gode presso i popoli cattolicamente governati, che i principii liberali (tra cui principalissimo è quello della **libertà della stampa**), i quali sempre condussero il disordine, la miseria e il dispotismo nei paesi dove regnarono.

Il giorno 15 il sig. ministro Rouher, perdendo quasi la pazienza pei discorsi dell'opposizione e specialmente del sig. Favre, disse: "**Non basta il pronunciare i gran nomi di libertà, di moralità ecc., conviene scendere alla realtà de' fatti, bisogna vedere le necessità dell'amministrazione. Si hanno in mente idee molto liberali. Ma quando si è al potere non si applicano mai!**". Ed il sig. Thiers rispondendo al Ministro, rincarando sulla dose, aggiunse: "**Il signor Ministro disse, che si mutano le opinioni secondo che si è al potere o all'opposizione. Si può aggiungere che, quando si è nell'opposizione, si pensa a un modo, e quando si è al potere si pensa in un altro. Ho visto ciò e me ne ricordo**". Tutto ciò non prova altro se non che il detto da noi le tante volte, cioè che la libertà di stampa è buona per chi vuol distruggere: ma quando si ha da conservare qualche cosa, si riconosce allora colla Chiesa ch'essa è cattiva.

In fine, giacché non possiamo essere infiniti in queste citazioni, il giorno 22 diceva il conte de la Tour: "Noi non potremo fondare la libertà prima che l'opposizione sia diventata liberale sì ma non rivoluzionaria, prima che essa abbia riconosciuto che, assalendo i principii monarchici e le convinzioni religiose, si va diritto al dispotismo per mezzo della licenza. Il rispetto alla monarchia ed alla religione conduce alla libertà". Il che appunto intende la Chiesa, la quale è veramente la sola maestra e difenditrice della libertà possibile, e perciò condanna il liberalismo, maestro e sostenitore del dispotismo.

Dove conviene osservare, che tutte queste verità sopra il male della libertà della stampa sono state profferite da uomini sinceramente liberali in teoria ed affezionati ai grandi principii dell' 89, della società moderna, del progresso e di quanto volete, ma insieme conservatori di un governo stabile e forte; e perciò stesso costretti a contraddire col fatto ai loro principii liberaleschi. Diciamo col fatto; perché tutte queste verità sono state pronunziate nell'occasione di dover votare una legge sopra la libertà della stampa, la quale, comeché più liberale che non la sua precedente, è nondimeno tale che, per ciò che riguarda gl'interessi dello stato, è ben lungi dal contentare i voti dei rivoluzionarii. Ma purtroppo non contenterà essa neanche i voti dei sinceri cattolici: i quali, nell'interesse stesso del governo e della sua stabilità, desiderano anzi tutto che siano difese le ragioni della religione e della morale, abbandonate in gran parte all'arbitrio volteriano degli innumerevoli redattori dei giornali detti letterarii, perché privi di ogni buona letteratura, ed occupantisi non d'altro che di romanzi, di cronache, di scandali, di pettegolezzi, di ogni cosa, purchè non sia politica.

Ciò nonostante non si dee che ringraziar il cielo che, a poco a poco, e per la naturale forza delle cose, a dispetto de' lumi del progresso che offuscano e ottenebrano ogni barlume di verità, si vada dagli onesti di ogni partito intendendo che non ci può essere né pace né ordine, dove regnano nella loro purezza i principii liberali. Della libertà della stampa l'abbiam veduto finora. Ma chi non vede lo stesso del parlamentarismo in generale, condannato ormai da per tutto, e in Italia specialmente odiato e disprezzato come cagione di tutti i nostri mali? E della guardia nazionale che diremo? La quale fondata pochi anni [or]sono qual palladio di libertà, è ora da tutti riconosciuta in Italia come una vera schiavitù? E il famoso Giury non è ora considerato da ognuno come una istituzione pazza che assolve e condanna a caso, facendo perdere la testa ai giudici ed agli avvocati più spesso che non ai rei? La luce oramai si va facendo su tutto e su tutti: e chi ci guadagna è sempre la Chiesa e i suoi veramente immortali principii, non dell'89, ma eterni. Il che si può vedere anche nella stampa, di cui specialmente ora favelliamo. Qual è la stampa più morale, più onesta, più rispettata? La cattolica. E non di questa certamente si può dire e neanche sospettare che sia mercenaria o venale, come della stampa più liberale si è potuto in questi giorni passati sospettare, dire, e in parte ancora dimostrare.

Benchè in verità si può dire che della venalità, bassezza e disposizione a tutto ciò che è inonesto della stampa liberale, vi è negli animi non il solo sospetto, ma la certezza. Nè vi ha niuno al quale possano far gabbo le superbe dichiarazioni, le fiere proteste, le audaci mentite. Che questi e quegli tra i giornalisti liberali sia onesto, ciò lo crediamo facilmente; che di nessuno si possa forse dimostrare la disonestà a rigore di processo, anche questo è possibile. Ma che in generale la stampa liberale sia disonesta, venale, mercenaria, pronta a vendersi per danaro al miglior offerente, non sarà vero di tutti, ma è tenuto di molti come vero nella comune opinione anche degli stessi liberali. E crediamo che, come gli auguri antichi, questi giornalisti non si possono incontrare senza sorridere. Giusto castigo della loro albagia onde si sacrarono maestri, e se a Dio piace, anche sacerdoti. Invece, giova ripeterlo, della stampa cattolica niuno sospettò mai questo; né ardirebbe affermarlo perchè non sarebbe creduto. Ma di questo argomento basti per ora questo cenno; contentandoci di ricavare dal fin qui detto come la libertà della stampa, per gli eccessi di ogni sorta de' suoi professori, sia ormai caduta in tale dispregio generale che gli stessi liberali, non potendola impedire, poichè è nella loro natura, cercano almeno di racchiuderla nei più stretti confini, circondandola e come accantonandola con tanti ritegni, che peggio non si potrebbe se, invece di essere quel grande e luminoso principio che essi dicono, fosse invece il colera, il contagio e la peste.